

Rivista trimestrale

# élites

l'ordine della diversità e del molteplice

1/2005

*Rubbettino*

# élites

## **l'ordine della diversità e del molteplice**

rivista trimestrale  
anno IX  
gennaio-marzo 2005

—

registrazione n. 4853  
del 10 marzo 1997  
presso il tribunale di Napoli

—

*direzione editoriale*  
Mauro Maldonato  
Giuseppe Mininni  
Alfonso Montuori

*direzione*  
Antonio Cardellicchio  
Roberto Manzi

—

*direttore responsabile*  
Francesco Cormino

—

*segretaria di redazione*  
Marina Cardellicchio

—

*consiglio redazionale*  
Andrea Casiere  
Nurimar Maria Falci  
Francesco Manzon  
Giovanni Nicodemo  
Corrado Rajola  
Francesca Vicario

cardelites@hotmail.com

## *consiglio scientifico*

Pietro Barcellona  
Roberta Barni  
Luigi Marco Bassani  
Edoardo Boncinelli  
Paolo Broccoli  
Massimo Cacciari  
Bruno Callieri  
Maria Margarida Cavalcanti  
Limena  
Mauro Ceruti  
Raimondo Cubeddu  
Vittorio Dini  
Roberta de Monticelli  
Edgard Assis de Carvalho  
Roberto Esposito  
Carlo Galli  
Gianni Fusco  
Luigi Fusco Girard  
Hans - Hermann Hoppe  
Nicola Iannello  
Lorenzo Infantino  
Federico Leoni  
Carlo Lottieri  
Loredano Matteo Lorenzetti  
Paolo Macry  
Humberto Mariotti  
Edgar Morin  
Oscar Nicolaus  
Michael Novak  
Guglielmo Piombini  
Ralph Raico  
Caterina Resta  
Sergio Ricossa  
Rev. Robert Sirico  
Thomas S. Szasz  
Dario Viganò  
Alessandro Vitale

## *collaboratori*

Giorgio Bianco  
Valerio Filoso  
Flavia Monceri  
Antonella Radogna  
Carlo Stagnaro  
Paolo Zanutto

—

*i disegni sono di*  
Andrea Sparaco

—

*California Institute  
of Integral Studies*  
1453 Mission St.,  
San Francisco, CA94103, USA

—

*Rubbettino Editore*  
Viale Rosario Rubbettino, 10  
88049 Soveria Mannelli  
tel. 0968-662034  
fax 0968-602055  
www.rubbettino.it  
email:editore@rubbettino.it

—

una copia € 8,00  
abbonamento € 30,00  
sostenitore € 60,00  
c.c.p. n. 15062888  
Intestato a  
Rubbettino Editore  
Soveria Mannelli

—

*stampa*  
Rubbettino Industrie  
Grafiche ed Editoriali

# sommario

## FOCUS

### Pluralismo, radici giudaico-cristiane, identità dell'Europa

Differenza e indifferenza Relativismo e Stato laico	4	Sergio Belardinelli
La crisi europea e il risveglio islamico Sui temi del dibattito Pera-Ratzinger	13	Guglielmo Piombini
La diaspora (L'ebreo europeo)	33	Riccardo Calimani
Diritto alla libertà religiosa e Costituzione Europea	41	Gianni Fusco
Le radici dell'albero. Etica nella libertà economica e divieto dell'usura nella società cristiana	65	Paolo Zanutto

---

## ITINERARI DELL'ANIMA

"Il nulla è dove l'esserci non produce memoria"	89	Andrea Sparaco
---	----	----------------

---

## INTERVENTI

Josiah Warren Un anarchico della frontiera americana	90	Antonio Donno
L'ascolto	109	Flavio Ermini
Antologia minima	114	Flavio Ermini

---

## LETTURE

Giorgio Israel	118	Antonio Cardellicchio
Guglielmo Piombini	120	Luca Bertini
Silvio Boccalatte	123	Carlo Stagnaro
Giampiero Cantoni	124	Carlo Stagnaro

---

## PAGINE CHIAVE

Henry Hazlitt e il futuro della libertà	127	Valerio Filoso
Tre capitoli di <i>Economics in One Lesson</i>	130	Henry Hazlitt

# Henry Hazlitt e il futuro della libertà

di Valerio Filoso

La qualità del giornalismo economico è tra le cause della percezione comune che l'economia sia una scienza astrusa, arida e di scarsa rilevanza sulle scelte degli individui. L'informazione economica raramente diventa conoscenza perché spesso i giornalisti economici, e talvolta anche gli stessi economisti di professione, mancano di uno schema di interpretazione della realtà che sia al contempo fertile di implicazioni e coerente in sé: l'esposizione massiccia a percentuali, tabelle, grafici e numeri che si ritrovano sulla stampa, di regola induce il lettore non professionista al rigetto, o talvolta all'elaborazione di teorie artigianali sull'andamento prossimo futuro dell'economia, il più delle volte escatologiche e catastrofistiche.

Henry Hazlitt (1894-1993), giornalista e saggista statunitense, ha contrastato instancabilmente questa tendenza durante tutta la vita, dimostrando che l'economia è il metodo più rigoroso per comprendere la realtà delle interazioni tra gli individui e che la sua corretta applicazione è in grado di rivelare la fallacia del parlare comune e, soprattutto, dei feticci di cui è disseminata la politica. L'attività editoriale di Hazlitt ha spaziato dalla critica letteraria al giornalismo economico, dalla filosofia morale alla psicologia cognitiva e dalla saggistica politica sino al romanzo *The*

*Great Idea* (1951), nel quale si narra la storia di un individuo ignorante e sprovvisto che eredita per caso il ruolo di dittatore in uno stato socialista, ma che risulta dotato di sufficienti mezzi logici per scoprire da sé la completa irrazionalità dell'idea di pianificazione economica. Secondo Hazlitt – che in questo e in altri aspetti della propria impostazione segue l'approccio della Scuola Austriaca di Menger, Mises e Rothbard – l'economia non è una scienza iniziatica, riservata esclusivamente a chi possieda straordinarie abilità nelle scienze matematiche, ma è accessibile a chiunque sia disposto a seguirne le argomentazioni logiche e accettarne le implicazioni, senza per questo perdere il rigore dell'analisi ottenuta tramite gli strumenti matematici. Il libro per il quale Hazlitt è ancora oggi ricordato è *Economics in One Lesson* (1946), che conta un milione di copie vendute e traduzioni in dieci lingue<sup>1</sup>. Il volume, contrariamente a quanto suggerisce il titolo, non consiste in una singola lezione di economia, ma in ventisei capitoli che chiariscono, alla luce della teoria economica, i termini del dibattito politico sulla disoccupazione, il commercio internazionale, l'industria pubblica, l'innovazione tecnologica. La chiarezza dello stile espositivo è adamantina e le implicazioni emergono

con un rigore che risulta talmente autoevidente da accattivarsi l'entusiasmo di ogni lettore. L'impresa intellettuale di Hazlitt ha in un altro giornalista, Frédéric Bastiat, il proprio antecedente più illustre: l'idea di base che guidava l'economista francese, e che in sostanza costituisce la vera one lesson di Hazlitt, è che ogni argomentazione razionale sull'economia non può mai trascurare le conseguenze più remote delle azioni umane, quelle più lontane nel tempo, quelle momentaneamente oscurate dalle esigenze di breve periodo: gli equivoci e le opinioni sbagliate che imperversano nel dibattito politico derivano dall'enfasi posta esclusivamente sui fenomeni più evidenti, a danno di quelli più sottili, ma non per questo meno rilevanti. Ogni capitolo contiene un'accurata analisi delle conseguenze che derivano dall'ignoranza, ingenua o volontaria, di questo assioma basilare: per esempio, trascurare i benefici del commercio internazionale induce a imporre politiche protezionistiche che danneggiano i consumatori più di quanto benefichino i produttori; sottovalutare l'importanza del delicato equilibrio del mercato del lavoro porta all'imposizione di salari minimi, e di conseguenza obbliga alla disoccupazione i lavoratori meno qualificati; o ancora, la scarsa comprensione degli enormi vantaggi dell'innovazione tecnologica guida i politici verso l'adozione di paradossali misure luddistiche.

Nel periodo che va dagli anni trenta ai sessanta, perfino negli Stati Uniti d'America scrivere di libertà economica era impresa non priva di rischi: nell'ambito accademico, le tendenze che andavano affermandosi erano, da un lato, la progressiva matematizzazione dell'analisi economica che inevitabilmente

limitava il dibattito alla cerchia ristretta degli studiosi, e, dall'altro, l'avvento della nuova ortodossia keynesiana che forniva alla classe politica la giustificazione tecnica per ampliare senza limiti la spesa pubblica e ridurre necessariamente lo spazio della libertà individuale. Le stecche nel coro della nuova ortodossia economica erano costituite solo da voci isolate come quelle di Ludwig von Mises, Ayn Rand, Friedrich von Hayek, Murray Rothbard. In questo panorama, Hazlitt è l'unico che attacca frontalmente la presunta originalità del keynesismo, e lo fa sul fronte filosofico con il volume *Foundations of Morality* (1964), e su quello strettamente economico con *The Failure of the 'New Economics': An Analysis of the Keynesian Fallacies* (1959). Mentre il principale discepolo di Keynes in America, Alvin Hansen, glossava la *Teoria Generale* nel suo *A Guide to Keynes* (1953), insegnandone l'ortodossia a tutta una giovane generazione di economisti, Hazlitt replicava con un'analisi metodica della nuova bibbia che metteva in luce come l'impenetrabile farraginosità che l'avvolgeva non nascondesse arcane e rivoluzionarie intuizioni, ma al più una congerie di idee vecchie e confuse, già ampiamente confutate al momento in cui la *Teoria Generale* andava in stampa. Sul versante morale, Hazlitt precedette di tredici anni i contributi di Buchanan e Wagner (1977) circa gli effetti devastanti del *deficit spending* sulla moralità pubblica e sull'accumulazione del risparmio. Il keynesismo aveva irriso l'etica del risparmio e dell'operosità, liquidandola frettolosamente come il retaggio di un'epoca di scarsità che stava per essere sostituita da un imminente regno dell'abbondanza, e il tutto sarebbe stato ottenuto semplicemente con

un'espansione del settore pubblico. È stato compito della storia mostrare quanto tragicamente scorretta fosse questa illusione di poter eludere la logica economica, ma durante l'era dorata del keynesismo, Hazlitt fu trascurato dall'establishment universitario perché le sue credenziali accademiche erano insufficienti: conosceva a perfezione l'economia, ma non era un cattedratico, e tanto bastava per obliare del tutto le sue argomentazioni. Se al suo *Failure of New Economics* fosse stata dedicata anche solo una frazione minima del tempo impiegato dagli economisti nell'esegesi dell'opera keynesiana, probabilmente oggi la teoria della politica economica sarebbe molto diversa da quella che conosciamo. Hazlitt non cedette mai alle lusinghe degli editori che gli chiedevano di ammorbidire le sue visioni libertarie, addomesticandole e adattandole all'ortodossia statalista imperante. Anche nel corso della vecchiaia ebbe sempre chiaro il senso profondo della propria personale battaglia per l'individualità, senza rimpianti, senza illusioni. Durante la riunione in cui si celebrava il suo settantesimo compleanno, e alla quale era presente anche Mises, Hazlitt prese la parola per dire:

“Abbiamo il dovere di parlare con sempre maggiore chiarezza e coraggio, di lavorare duro e di continuare a combattere questa battaglia fino a quando la forza sarà con noi... Nemmeno quelli di noi che hanno raggiunto e superato il settantesimo compleanno possono permettersi di tirare i remi in barca e trascorrere il resto della vita sonnecchiando al sole della Florida. Questi tempi che viviamo ci chiedono coraggio. Questi tempi ci chiedono di lavorare duramente. Ma se queste richieste sono così esigenti, è perché la posta in gioco è ancora maggiore. Questa non è altro che il futuro della libertà, ovvero il futuro della civiltà”.

Ancora oggi, la *one lesson* di Hazlitt continua a ricordarci, nel suo inglese esemplare e nella ricchezza dei suoi riferimenti storici e letterari, che l'unica battaglia per la libertà che ha bisogno di essere combattuta – e *vinta* – è quella per la libertà individuale.

## Riferimenti bibliografici

- JAMES M. BUCHANAN and RICHARD E. WAGNER, *Democracy in Deficit: The Political Legacy of Lord Keynes*, 1977. Disponibile sul sito: <http://www.econlib.org/library/Buchanan/buchCv8c1.html>.
- ALVIN H. HANSEN, *A Guide to Keynes*, McGraw-Hill, 1953.
- HENRY HAZLITT, *Economics in One Lesson*, Harper and Brothers, New York, London, 1946.
- HENRY HAZLITT, *The Great Idea*, Appleton, New York, 1951.
- HENRY HAZLITT, *The Failure of the 'New Economics': An Analysis of the Keynesian Fallacies*, D. Van Nostrand, Princeton, N.J., 1959.

## Note

<sup>1</sup> Una traduzione italiana, dal titolo *Che cos'è l'economia*, apparve nel 1961 con un'introduzione di Angelo Dalle Molle per le edizioni della rivista “Via Aperta”. Il suggerimento di pubblicare il volume provenne da Luigi Einaudi, il quale considerava Hazlitt uno dei pochi studiosi “... preparati, capaci e liberi da legami con monopoli pubblici e privati”.

Valerio Filoso è ricercatore in scienza delle finanze presso la Facoltà di Economia dell'Università Federico II di Napoli, dove ha conseguito il master in economia politica e finanza e il dottorato di ricerca in economia politica. Ha studiato alla London School of Economics ed è stato visiting professor presso l'Università di San Diego, California, dove ha insegnato macroeconomia e collaborato con Shoshana Grossbard-Shechtman. Si occupa dell'analisi economica del matrimonio, della teoria del capitale umano e del mercato del lavoro e della Scuola austriaca.